

Le ripercussioni dell'inchiesta dei magistrati

Si sono dimessi a Torino gli assessori socialisti S'indaga sulle gare di appalto

La denuncia di un ingegnere ha portato alle incriminazioni - Il giudice: «C'era una lobby delle tangenti» - Un comunicato del comitato regionale e della federazione comunista

Dalla nostra redazione
TORINO — Ogni giorno si aggiunge qualche tassello alla ricostruzione delle sconcertanti vicende che hanno provocato l'inchiesta in cui sono coinvolte diverse personalità di spicco della vita pubblica piemontese, fra cui il vicesindaco socialista di Torino, due assessori comunali e tre della Regione Piemonte, tutti socialisti. Ora si sa chi fu e perché a far scattare l'inchiesta penale. Lo ha raccontato al cronista il procuratore aggiunto Marziani e i suoi sostituti Vitali, Mazza Galanti e De Crescenzo.

Circa un mese fa, l'ing. De Leo, agente per l'Italia della «Intergraph», una multinazionale americana produttrice di elaboratori elettronici, fu avvicinato dal faccendiere Adriano Zampini — ora in stato d'arresto, insieme a Nanni Biffi Gentili, fratello del vicesindaco inquisito — che gli propose di concorrere ad un appalto per la costruzione di un centro di elaborazione dati dell'amministrazione civica: la possibilità di vincere la gara d'appalto era però legata a certe condizioni che il De Leo, considerandole evidentemente illecite, segnalò immediatamente alla Procura.

In pratica, hanno detto i magistrati, si trattava di una richiesta di denaro destinato a partiti che avrebbero «fornito l'aggiudicazione della commessa». Ed ecco partire l'inchiesta, condotta preventivamente con intercettazioni telefoniche effettuate persino nei ristoranti frequentati da alcuni dei personaggi inquisiti. Proprio ascoltando l'apparecchio telefonico dello Zampini si sarebbero arrivati ai suoi «amicizi» in punti chiave delle amministrazioni e in particolare a Nanni Biffi Gentili, del direttivo provinciale del Psi, che apparirebbe come un vero e proprio intermediario con alcuni politici mentre i rapporti con i fornitori avrebbero fatto capo all'on-

nipresente Zampini.

Ma quali partiti si sarebbero sporcati le mani con questi traffici? Fin troppo generiche, e tuttavia abbastanza significative le parole pronunciate da un magistrato: «Non dico che tutti i partiti si finanziino in questo modo, però ciò che emerge è che non pochi muoiono». C'era, ha aggiunto, una sorta di «lobby» che non aveva una sua specifica sede, ma cercava di trarre vantaggi muovendosi in diversi ambienti.

Appare sempre più impellente, dunque, l'esigenza di fare completa chiarezza su tutti i contorni dell'affare, sui protagonisti e sulle eventuali responsabilità. E quanto chiede l'opinione pubblica è quanto ripetuto in un nuovo comunicato il Comitato regionale e la Federazione torinese del Pci auspicando «una sollecita e chiara conclusione» delle indagini. Con lo stesso documento, nel sottolineare l'esigenza del pieno funzionamento delle istituzioni democratiche, i comunisti dichiarano di ritenere «opportuna la sollecita remissione delle deleghe da parte degli assessori comunali e regionali interessati all'inchiesta in corso», esprimendo apprezzamento per la posizione assunta dagli assessori regionali e comunali inquisiti di sinistra. Per i socialisti è inaccettabile la decisione di rimettere le loro deleghe nelle mani del presidente della giunta regionale e del sindaco di Torino.

Le comunicazioni giudiziarie, che in parte ipotizzano i reati di associazione per delinquere e in parte quelli di frode nelle pubbliche forniture e di interesse privato in atti d'ufficio, hanno raggiunto, come è noto, il vicesindaco Enzo Biffi Gentili, gli assessori comunali Carlo Spagnuolo e Liberto Scicolone, e gli assessori alla Regione Gianluigi Testa, Claudio Simonelli e Michele Moretti, oltre all'ex assessore Giovanni Astengo

anche lui Psi). La posizione di questi esponenti socialisti è stata presa in esame dagli organi dirigenti provinciali del partito in una riunione alla quale è intervenuto l'on. Formica della direzione nazionale.

Nel pomeriggio un comunicato della Democrazia cristiana ha reso noto che i due consiglieri comunali dello scudo crociato implicati nel «caso» — sono il capogruppo Beppe Gatti, indiziato di interesse privato in atti d'ufficio, e il segretario cittadino Claudio Artusi, sospettato di corruzione — hanno chiesto di essere temporaneamente sospesi dalla svolgimento dei ricicchi del partito «in attesa che l'ulteriore sviluppo delle indagini consenta di accertare la loro piena estraneità agli addebiti».

Il capogruppo comunista al Comune, Giancarlo Quagliotti, indiziato dalla Procura di interesse privato in atti d'ufficio, aveva messo l'incarico a disposizione del partito nel momento stesso in cui era stato raggiunto dalla comunicazione giudiziaria. Ieri, riconfermando la propria assoluta estraneità alla vicenda sulla quale si indaga, ha detto: «In coscienza, non ho nulla da rimproverarmi. Spero di essere convocato al più presto dai giudici per poter dimostrare la mia innocenza».

Nelle ultime ventiquattro ore l'indagine ha registrato quella che si usa definire pausa di riflessione. Il bilancio, finora, è di venti comunicazioni giudiziarie (tutte in favore della federazione di mobili per ufficio, Guido Deghero), con due mandati di cattura.

In questa atmosfera d'attesa, carica d'incertezze, i magistrati si chiedono se possa subire un rallentamento proprio mentre la gravità della crisi economica provoca il massimo di capacità d'iniziativa e d'intervento.

Pier Giorgio Betti

Dopo l'annuncio di nuovi pesanti tagli nella siderurgia

A Genova subito in piazza



Un momento della manifestazione dei lavoratori dell'Italsider

Dalla nostra redazione
GENOVA — L'otte operai toronani a far saltare la temperatura in città. Ieri migliaia di lavoratori dell'Italsider di Cornigliano, di Campi e della sede, insieme a delegazioni dello stabilimento di Savona, della Siderexport, della Tubighis e dell'Italimpianti hanno sfilato per tutta la mattina nelle vie del centro e del ponte, portando con sé gli enormi mezzi meccanici che — dicevano i lavoratori — rischiavano di diventare pezzi da museo.

Il rischio è legale alle ipotesi formulate da azienda e Finsider: richiesta di cassa integrazione per altri 700 (che si sommerebbero ai 1500 in cassa da mesi), fermata del ciclo fossa, indicazione di una produzione di 300 mila tonnellate per il primo semestre '83, di 450 mila per il secondo semestre e di un milione di tonnellate di coils annue per l'84 e l'85. Quindi, non tanto un taglio congiunturale, legato alla crisi di mercato, quanto un taglio strutturale delle capacità produttive, con tanti saluti ai mille miliardi (a valori attuali) spesi negli ultimi anni per dotare l'Oscar Singaglia di un'occhiera e di un laminatoio a freddo tra i più moderni del

mondo. La manifestazione di ieri, decisa la Fim e consigli di fabbrica, ha avuto come scopo quello di rinsaldare il rapporto con la città, in vista delle prossime, decisive scadenze: l'incontro tra Fim e presidenza fissato per il 10 marzo, e la ripresa delle trattative con la Finsider prevista per il 15.

L'ampio sostegno politico e sociale a difesa dell'Oscar e della stessa mobilitazione operaia, ha ragione tutt'altro che campanilistica. Ha infatti un presupposto fondamentale: la visione integrata dei quattro centri siderurgici pubblici (Cornigliano, Taranto, Bagnoli e

«Un patrimonio produttivo che non può essere pezzo da museo»

Protesta di migliaia di lavoratori dell'Italsider - No alla logica campanilistica

Piombino), superando l'assurdo basso rapporto fin ambito Cee) tra capacità produttive installate e consumo interno: infatti negli ultimi dieci anni tale consumo è oscillato tra i 20 e 25 milioni di tonnellate; nell'82 — terzo anno consecutivo di recessione — si è attestato sui 24,5 milioni di tonnellate. Il rapporto produzione-consumo è di 0,95 per l'Italia di 1,45 per gli altri paesi Cee; tra il 1975 e l'81 il consumo interno è aumentato del 23%, mentre la nostra capacità produttiva è cresciuta solo dello 0,5%; negli altri paesi Cee, nello stesso periodo, il consumo è aumentato solo dello 0,4%, mentre la capacità produttiva è salita addirittura dell'11,5%. Quindi — accordo sulla cassa integrazione, ma vogliamo che, anche in questa fase intermedia, si intervenga sugli impianti per eliminare le strozzature e migliorare rese e produttività. Anche sui problemi di mercato il sindacato ha una precisa. In un recentissimo documento elaborato da Cgil-Cisl-Uil, Fim e consiglio di fabbrica Italsider, vengono riportati dati significativi sul mercato dell'acciaio, che giustificano le capacità produttive come sono state definite nel piano Cipi dello scorso anno. In Italia c'è il più basso rapporto produttivo installato e consumo interno: infatti negli ultimi dieci anni tale consumo è oscillato tra i 20 e 25 milioni di tonnellate; nell'82 — terzo anno consecutivo di recessione — si è attestato sui 24,5 milioni di tonnellate. Il rapporto produzione-consumo è di 0,95 per l'Italia di 1,45 per gli altri paesi Cee; tra il 1975 e l'81 il consumo interno è aumentato del 23%, mentre la nostra capacità produttiva è cresciuta solo dello 0,5%; negli altri paesi Cee, nello stesso periodo, il consumo è aumentato solo dello 0,4%, mentre la capacità produttiva è salita addirittura dell'11,5%. Quindi — accordo sulla cassa integrazione, ma vogliamo che, anche in questa fase intermedia, si intervenga sugli impianti per eliminare le strozzature e migliorare rese e produttività. Anche sui problemi di mercato il sindacato ha una precisa. In un recentissimo documento elaborato da Cgil-Cisl-Uil, Fim e consiglio di fabbrica Italsider, vengono riportati dati significativi sul mercato dell'acciaio, che giustificano le capacità produttive come sono state definite nel piano Cipi

Sergio Farinelli

Governo diviso non approva la legge sui porti Indetti 3 giorni di scioperi

ROMA — Spaccatura, ieri, nel Consiglio dei ministri sul disegno di legge per l'esodo agevolato di 6000 portuali e la riorganizzazione degli scali marittimi. Risultato: se ne parlerà, forse, in una prossima riunione del governo, mentre la crisi dei porti continua ad aggravarsi. Immediata è dura la replica dei sindacati. Scali bloccati 24 ore il 14 e il 17 marzo e sospensione, fino al 20 marzo, di tutte le prestazioni straordinarie e delle attività il sabato pomeriggio e nei giorni festivi.

La spaccatura sul disegno di legge, sul cui testo era stata faticosamente raggiunta un'intesa di massima con i sindacati, è stata provocata, da una parte dai ministri che chiedono una decurtazione del 20 per cento su tutte le voci del salario garantito dei portuali, dall'altra da chi, come De Michelis, vuole che l'esodo sia obbligatorio e non volontario, come previsto.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le trattative per la formazione della nuova giunta di Palazzo Vecchio continuano a provocare divisioni anche tra i partiti politici dell'area laico-socialista.

Dopo la spaccatura determinata nel Psi, contrasti, divergenze e incomprensioni hanno profondamente segnato anche la giornata politica di ieri, una tra le più turbolente di questi mesi di crisi. I dirigenti socialdemocratici hanno abbandonato la riunione dei quattro partiti laici (Psi, Pri, Pli e Psdi) seduti intorno ad un tavolo per preparare di fatto l'accordo con la Dc. È rimasto invece fino all'ultimo il consigliere comunale del Psdi, Nicola Cariglia, che ha parlato a nome della minoranza del partito dichiarandosi favorevole ad un centrosinistra.

Nel pomeriggio la segreteria provinciale socialdemocratica ha illustrato ai giornali la linea politica che la federazione porta avanti con coerenza dopo l'ultimo congresso. Il Psdi ritiene oggi improponibile per Firenze una maggioranza con la Dc per il carattere di instabilità che tale soluzione comporterebbe. «Alcuni partiti ed in par-

Si accentuano i contrasti

Nuove lacerazioni nei laici a Firenze per la nuova giunta

icolare il Psi — ha detto il segretario provinciale Calogero Nani — dicono di avere già accertato l'indisponibilità dei comunisti alla formazione di una giunta di sinistra. Per i socialdemocratici questo atteggiamento è ancora tutto da verificare. A tutt'oggi non c'è ancora stato un incontro ufficiale dei quattro laici con il Pci per verificare quali siano le posizioni e le intenzioni di quel partito per intavolare una trattativa seria. Ci battiamo quindi per affermare la centralità del polo laico ma nello stesso tempo abbiamo reso disponibili ad una verifica più approfondita con i comunisti.

Il Psi ha rivendicato con queste affermazioni la linea del suo partito ribadita tra l'altro nel documento approvato dal direttivo provinciale. Una dichiarazione di Graziano Ciocia, responsabile dell'Ufficio Enti Locali del Psdi, diffusa dalle agenzie di stampa, ha contribuito a far saltare la tensione in casa socialdemocratica. Vi si legge che la direzione nazionale del Psdi ha avocato a sé la trattativa per la giunta di Firenze «nella determinazione di creare all'interno del partito fiorentino le condizioni per assicurare il contributo irrinunciabile dei socialdemocratici al nuovo possibile governo della città nel segno della ritrovata e consolidata intesa di tutti i partiti laici e socialisti». In pratica una tiratura d'orecchie ai dirigenti fiorentini del Psdi. Anche se Ciocia sottolinea che

il Psdi fiorentino ha tenuto nella vicenda un atteggiamento coerente mentre non sono mancati personalismi, contraddizioni e incertezze all'interno dell'area laica.

Nani ha annunciato di aver già chiesto un incontro con il segretario Pietro Longo che si dovrebbe tenere martedì. Ai dirigenti nazionali la federazione fiorentina chiederà il rispetto dello status.

Cosa dice il Pci. Nel suo ultimo congresso ha espresso un riconoscimento esplicito all'aspirazione di un nuovo ruolo da parte del polo laico nel quadro della formazione di una nuova maggioranza a Palazzo Vecchio. In realtà non si è mai voluto aderire all'idea di un confronto e ad un chiarimento con i comunisti che investisse il programma, il metodo dei rapporti politici e l'assetto della giunta, questioni aperte per dar vita ad una nuova maggioranza. Ai ripetuti inviti del Pci a discutere senza pregiudiziali si è risposto con la logica del prendere o lasciare, al di fuori di ogni argomentata e chiara scelta politica. Infine è arrivata la grave scelta del Psi.

Luciano Imbasciati

L'inchiesta sul presunto piano per uccidere il leader di Solidarnosc Lech Walesa

Il sindacalista UIL sospettato messo a confronto con Scricciolo

Salvatore Scordo fino a tarda sera si è trovato di fronte all'imputato che ha parlato di suoi contatti con uno dei bulgari accusati di spionaggio - Da Sofia giunge una nuova replica rivolta alla magistratura italiana

ROMA — Salvatore Scordo, il sindacalista della UIL sospettato con una comunicazione giudiziaria di avere preso parte al presunto piano per uccidere Lech Walesa, è stato messo a confronto con Luigi Scricciolo, l'ex funzionario della stessa organizzazione sindacale in carcere da un anno e accusato pure lui dello stesso «complotto», oltre che di spionaggio in favore della Bulgaria.

Il confronto tra indiziato e imputato è stato organizzato dal giudice Rosario Priore e dal sostituto procuratore Domenico Sica ieri pomeriggio, dopo che Salvatore Scordo si era presentato spontaneamente ai due magistrati per essere interrogato, assistito dagli avvocati difensori Claudio Igrò e Bruno Ricciotti. Scricciolo, come si sa, ha chiamato in causa Scordo raccontando, soltanto un anno dopo l'arresto, che questi era in contatto con Ivan Dontchev, il bulgario già coinvolto nell'inchiesta per «spionaggio» e indiziato per il presunto tentativo di uccidere il leader di Solidarnosc. Scordo ha subito respinto ogni sospetto, spiegando che aveva normali contatti con la Bulga-



L'arrivo di Salvatore Scordo alla Legione dei carabinieri di Roma

— che è da tempo ricoverato al Policlinico Gemelli in stato di detenzione — alla caserma di via in Selci. Alle 19.30 è cominciato il confronto e non è stato meno lungo dell'interrogatorio: a tarda sera era ancora in corso. Si dice che sia stato drammatico.

Nel prossimo giorno dovrebbe essere interrogato Bona Pozzoli, la responsabile dell'ufficio stampa del ministro del Lavoro Scotti indiziata nell'ambito della stessa inchiesta ma limitatamente all'ipotesi di reato di spionaggio. La donna, che ha chiesto spontaneamente di essere ascoltata dai giudici, in passato lavorò presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI) e qui ebbe occasione di conoscere Scricciolo, che usufruì di una borsa di studio presso l'Istituto tra il 31 luglio del '75 e il 10 ottobre del '77. La circostanza ieri è stata precisata con una nota dallo stesso IAI, che ha anche fatto riferimento all'accanimento con cui Bona Pozzoli «con una competenza ed una lealtà — è scritto nel comunicato — di cui l'Istituto non ha alcun motivo di dubitare». La Pozzoli, com'è

noto, ha precisato di non aver mai avuto con Scricciolo alcun rapporto.

Da Sofia, intanto, ieri è giunta una nuova replica alle accuse formulate dalla magistratura italiana. Durante un'affollatissima e tesa conferenza stampa il direttore generale dell'agenzia bulgara «BTA», Bojan Traikov, ha affermato che l'inchiesta sul presunto progetto di attentato a Lech Walesa rappresenta «una via d'uscita» che i giudici starebbero seguendo per spostare la campagna anti-bulgara, visto che le indagini sull'attentato al Papa — ha detto Traikov — non hanno finora potuto accertare alcuna responsabilità di cittadini o di enti bulgari. «Siamo certi che anche questa via d'uscita è destinata a fallire ma ce ne attendiamo una terza», ha aggiunto il direttore della «BTA», affermando che la regia di questa campagna è della CIA. Il portavoce delle autorità di Sofia ha infine dichiarato che alla magistratura bulgara non risulta che l'attentatore del Papa sia mai stato in Bulgaria tra il '79 e l'81.

Sergio Criscuolo

Biennale: salgono a 6 i dc in Consiglio

Dal nostro inviato
NEW DELHI — Il punto morto del negoziato tra Nord e Sud deve essere superato. Per il non allineamento è questo uno dei compiti più urgenti, e io sono sicura che questo vertice porterà avanti l'iniziativa del precedente in direzione di un ordine mondiale più sano e più giusto. Con l'autorità che le deriva dalla sua qualità di leader del più grande Paese non allineato, ospite della conferenza, Indira Gandhi stessa ha unito la sua voce, dall'esterno del «gruppo dei Sessantasette», Faruk Sobhan, del presidente della commissione economica, il ministro Edmund Jatoquin, e dei numerosi altri oratori che sono intervenuti tra giovedì e venerdì, per sottolineare la centralità del tema.

L'ambasciatore Sobhan ha personalmente illustrato alla stampa, in un affollatissimo incontro pomeridiano, il suo rapporto. Era venuta dall'Avana, egli ha ricordato, la proposta di un «negoziato globale» nord-sud, a partire dalla constatazione, che tutto il movimento mondiale, che i maggiori problemi economici mondiali sono strettamente intrecciati e devono essere affrontati considerando «la natura fondamentale

divisibile della prosperità globale». ALL'ONU nella 34ª sessione il «gruppo dei 77» fece propria la richiesta e l'assemblea generale si pronunciò per consenso, con una storica risoluzione, a favore del «negoziato globale». Sfortunatamente, la defezione di «tre paesi industrializzati» (si tratta, come si ricorderà, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania Federale) mandò a vuoto il completamento di un testo capace di riflettere una strategia comune.

Alla 35ª sessione, un nuovo sforzo portò alla messa a punto del novanta per cento dell'agenda. Se un particolare Paese industrializzato ha osservato il diplomatico del Bangladesh, con ovvio riferimento agli Stati Uniti — avesse mostrato una maggior flessibilità, il consenso sarebbe stato raggiunto.

Dal vertice di Cancun, nell'ottobre dell'81, venne un nuovo riconoscimento dell'urgenza. La trentaseiesima sessione dell'assemblea tentò un nuovo approccio: varare un testo brevissimo, il minimo indispensabile per avviare la conferenza mondiale, dando per di più ai paesi industrializzati garanzie nel senso della decisione per consenso e del rispetto delle competenze delle agenzie specializzate. Da Versailles sono venute allora

quanti, in queste settimane, hanno auspicato che le nomine del governo premissa di un negoziato di livello internazionale e in grado di rappresentare non tanto il governo quanto la pluralità e la ricchezza della cultura italiana.

Con la sua strategia la Dc «cede dalla «gara» con 6 consiglieri, uno in più rispetto al '79 e va annoverato come proprio il partito che nel quadriennio passato ha gestito in modo fallimentare la segreteria generale che il settore Arti Visive, sia riuscito ad imporre la sua «maggioranza» in seno al nuovo organismo. Pci e Cgil hanno nominato 4 consiglieri, Psi, Uil e personale dell'Estate altri 4; la Cisl ha eletto un rappresentante e altrettanto hanno fatto repubblicani, liberali e socialdemocratici. Il Consiglio è completo ed entro breve tempo potrà essere convocato.

Toni Jop

Vertice non allineati, confermata strategia dei «77»

Dal negoziato Nord-Sud la risposta alla crisi

proposte di emendamento che pongono in questione la possibilità stessa, per la conferenza, di deliberare con efficacia.

Tre emendamenti sono andati così perduti. E ciò, nonostante il fatto che la maggioranza dei Paesi industrializzati sia stata distaccata da una visione ristretta del negoziato, e concordi, in molti casi pienamente, con il «gruppo dei 77». Questo ultimo resta fedele alla piattaforma dell'Avana e al tempo stesso, flessibile nel suo approccio a un'intesa. La mancanza di risposte contraddittorie e assicurazioni date nel senso della negoziabilità

degli emendamenti ed è inaccettabile, tanto più che la crisi si aggrava di ora in ora.

Siano ha detto ancora il presidente del «gruppo dei 77», in un momento critico dell'economia mondiale. Lo spettro della «grande depressione» ci sovrasta. L'economia mondiale ha davanti a sé il quarto anno consecutivo di stagnazione, di recessione, di contrazione e di declino. Se non intraprendiamo qualcosa che sia rilevante, che sia degno di uomini di stato, l'intera comunità internazionale va incontro a una catastrofe senza uguali. Per i paesi in via di sviluppo, c'è già, per la

prima volta dai tardi anni cinquanta, una caduta del reddito per abitante. I prezzi dei prodotti di esportazione di questi paesi sono al più basso livello post-bellico. L'indebitamento ha superato i cinquecento miliardi di dollari. I ministri degli Esteri dei 77 paesi, al termine della loro sessione dello scorso ottobre, hanno fatto appello alla comune responsabilità di tutti i membri delle Nazioni Unite.

Sono in gioco, ha concluso il diplomatico bengalese, la sopravvivenza e le prospettive di progresso dell'umanità. Per il non allineamento, e per il settimo vertice in particolare, è la sfida più grande. Occorrono grandi capacità di immaginazione e d'azione. «L'iniziativa deve restare nelle nostre mani».

Il rapporto di Sobhan è destinato a far parte, insieme con il dichiarazione finale sui problemi economici, cui è strettamente collegato, dei documenti del vertice.

La borsa di documento economico, preparata dall'India e riveduta per tener conto degli ultimi sviluppi, è stata oggetto di una discussione appassionata tra i ministri. Numerosi emendamenti sono stati presentati. La strategia proposta punta in tre direzioni: «negoziato globale», misu-

re immediate per la cooperazione nord-sud e sviluppo di quella sud-sud. Il programma d'azione immediato riguarda aree critiche, come quelle monetaria, finanziaria, commerciale, energetica, alimentare. In questo contesto si propone di convocare immediatamente una conferenza internazionale sulle monete e sul potenziamento dello sviluppo.

I ministri degli Esteri del non allineamento hanno inteso concludere ieri sera il loro dibattito sul problema della rappresentanza della Cambogia senza pervenire a un consenso. Oltre sessanta delegazioni sono intervenute, dividendosi su diverse teste di invito al principe Sihanouk come capo del governo di coalizione in esilio della «Kampuchea democratica», invito a Sihanouk a titolo personale, come uno dei fondatori del movimento, invito al governo di Phnom Penh, continuità nella soluzione della «poltrona vuota». Vista l'inconciliabilità delle posizioni, è probabile che i ministri si limitino a riferire al vertice sul loro dibattito e che, pertanto, in libera di fatto, finisca per prevalere l'ultima delle posizioni indicate.

Ennio Polito